

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Morti sul lavoro / 1: il numero in prima pagina

Cara Unità, vedo, sul giornale di sabato, in prima pagina, ben evidenziato in rosso, nuovamente, il numero dei morti sul lavoro. Per un lungo periodo l'avete pubblicato nelle pagine interne, ma ultimamente non c'era più. Continuate a farlo, tutti i giorni e ben evidenziato come ieri in prima pagina. È un piccolo segno, ma importantissimo, perché dopo l'ennesima tragedia, non cada, questo problema, nel dimenticatoio. Continuate così.

Serenella De Luca

Morti sul lavoro / 2: vorrei fare delle proposte

Le tragedie di massa sul lavoro ancora una volta richiamano l'attenzione degli organi di informazione e ancora una volta assistiamo

alle dichiarazioni di ministri, politici, sindacalisti locali e nazionali che, dopo aver esaltato (per alcuni versi giustamente) la legge 123/2007 si accorgono che ciò che è stato fatto finora non ha frenato gli infortuni, le morti sul lavoro. Anche io dico basta e faccio delle proposte:

- oltre ai lavoratori, anche le squadre sportive della cittadina ove c'è stato un morto sul lavoro scendano in campo per quella domenica col lutto al braccio;
- il ministro Turco dia disposizione affinché almeno il 50% dei soldi incassati da sanzioni in materia di sicurezza sul lavoro (e a livello nazionale sono milioni di euro) vengano impiegati per assumere ed addestrare tecnici della prevenzione Asl invece di utilizzarli per sanare il bilancio;
- istituire da parte dell'Inail un sistema efficacemente premiale per le aziende e norma in materia di sicurezza dopo idonei controlli;
- istituire per legge corsi per lavoratori tenuti da Asl assieme a Inail e Cpt così come avviene per Rls Rsp (non sembra strano che chi rischia in prima persona non abbia corsi codificati per legge come previsto per altre figure della legge 626/94?)

Andrea Bagaglio, Medico del lavoro

Ma La7 cosa credeva: che Luttazzi non facesse Luttazzi?

Cara Unità, ci hanno messo cinque puntate ma alla fine anche a La7 non si sono smentiti: soppressio-

ne del programma Decameron, perché Luttazzi non ha fatto un uso intelligente e produttivo della libertà che l'emittente gli aveva dato con il contratto stipulato. Vabbè, ci sono di mezzo anche delle quisquiglie come aver offeso un personaggio come Giuliano Ferrara. E passino i rimproveri per le troppe parolacce dette in Decameron, come per esempio nell'ultimo appuntamento dove Luttazzi ha forse esagerato. Però non capisco come si possa evitare di fare satira senza che ci vada di mezzo qualche personaggio politico, di destra o di sinistra. Luttazzi ne ha per tutti, senza esclusione di colpi. A cosa pensavano i dirigenti di La7 quando hanno dato la possibilità a Luttazzi di tornare in tv? Credevano di fare il colpo dell'anno riportandolo lì dove la Rai lo aveva cacciato, ma avevano fatto i conti senza l'oste: non puoi ingaggiare Luttazzi senza che faccia "Luttazzi". A questo punto ho perso le speranze di rivedere i Guzzanti e dovrò farmi degli abbonamenti a teatro per gustarmi un po' di sana satira. Speriamo che prima o poi escano almeno dei Dvd.

Tiziano Ciocci, Civitavecchia

I have a dream: spostare il Vaticano in un altro Paese

Si può fare, oggi la tecnica moderna sa fare miracoli. Smontare il Vaticano, mattone per mattone, pietra per pietra, cardinale per cardinale, come un lego e rimontarlo in un altro Paese, possibilmente dall'altra parte dell'Atlantico.

Ce lo siamo goduto per due millenni qui in Italia ed è giusto che adesso per un po' se lo goda qualcun altro. Non c'è oramai campo della vita italiana, politico, civile sociale ricerca scientifica, bilancio dello Stato, stabilità dei governi ove la presenza del Vaticano non riversi i suoi influssi negativi. Ci costa miliardi all'anno e ci danneggia, se poi ci farà andare in paradiso, è tutto da vedere. Se sarà necessario pagare una tantum per l'operazione io sono pronto a fare un mutuo.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Contratto giornalisti: e se lancissimo lo sciopero dei lettori?

Cara Unità, una proposta sull'incredibile "quaestio" editori-giornalisti. Ormai siamo quasi a tre anni pieni di non contratto. Mai, per lo meno a mia memoria lunga, ultra cinquantennale, professionalmente parlando, si era arrivati a tanto. I giornalisti hanno scioperato, riscoperato, scioperato ancora. Ma dall'altra parte le porte sono rimaste sbarrate.

Gli scioperi costano e costano tanto, specie per chi li fa. Allora? Allora è necessario trovare altre strade. Una, quella principale, io l'avrei individuata nella categoria dei lettori. Sono loro gli utenti, i destinatari del lavoro giornalistico. Sono loro i primi interessati all'informazione nella speranza che divenga libera - non scrivo sempre più libera perché non lo è - affinché possa affrontare con relativa serenità e raccon-

tare i giganteschi problemi che il mondo sforna ogni minuto. Perché non coinvolgere loro, i lettori, nella battaglia? Portare loro allo scoperto. I giornali sono arrivati in edicola? Bene, noi lettori oggi non li acquistiamo. Capisco che non è una cosa semplice, che non è una cosa facile, ma attraverso le varie associazioni dei consumatori che io ritengo siano pronte a sostenere, per l'informazione, la categoria dei giornalisti, credo che risultati concreti si possano ottenere. Ve lo immaginate le pile di quotidiani e di settimanali invenduti nelle edicole? Allora sì che gli editori, o i loro fiduciari direttori, potrebbero incominciare a tremare: avrebbero solo spese, niente introiti. E si potrebbe cominciare anche in maniera meno ruvida: per esempio scioperando verso quei giornali che quel giorno hanno i supplementi (oggetti di assoluta inutilità), il Corsera ha il supplemento? Compro Repubblica. Anche Repubblica lo ha? Compro il Messaggero... Di questo tema ho parlato con Bruno De Vita e Elio Lannutti, dell'Aduserf: sono più che favorevoli. E martedì 4 dicembre in un dibattito a «Teleambiente» l'ho proposto al nuovo presidente della Fnsi, Roberto Natale, insieme al suggerimento che la stessa federazione crei un osservatorio, del tipo di quello dell'università di Pavia, sull'informazione video, radio e scritta, mi ha assicurato quanto meno, che se ne discuterà.

Franco Giustolisi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Se a Londra tornano i Tories

JOHANN HARI

SEGUE DALLA PRIMA

I lettori più affezionati sanno benissimo che ho mille e più critiche da muovere all'attuale governo inglese. Ma per oggi voglio prendere in esame quattro gruppi per i quali - sul piano delle implicazioni politiche e pratiche - una vittoria di Cameron contro i laburisti sarebbe una tragedia.

Vittime n. 1: i tossicodipendenti. Oggi in Gran Bretagna a 400.000 persone viene prescritta quotidianamente dal medico una dose di metadone o di eroina. La maggior parte di loro hanno avuto una infanzia difficile e spesso caratterizzata dai maltrattamenti e sono sprofondata nella povertà, nella prostituzione, nella vita senza fissa dimora. Ma perché fornire loro la droga? Gli oppiacei creano una dipendenza talmente forte che una volta finiti nel giro il recupero è quasi impossibile. Persino i migliori centri di recupero del mondo, ahimè, vantano un indice di successo che non supera il 20%. Quindi il restante 80% o lo si lascia in strada - dove sono costretti a vendere il loro corpo, a compiere furti

con scasso nelle case e a morire sui marciapiedi - o lo si aiuta a ricostruirsi gradualmente una vita garantendo la somministrazione controllata di droga. Ho diversi amici che si procurano il metadone o l'eroina con ricetta medica e che ora hanno un buon lavoro e sono tornati a vivere. I conservatori hanno messo in cima al loro programma l'abolizione della somministrazione di droga ad opera dello Stato. La piattaforma politica di Iain Duncan Smith annunciava - con raccapriccio degli istituti assistenziali che si occupano in prima linea di tossicodipendenti - l'intenzione di mettere fine alla «folia del metadone» e di adottare una politica di tolleranza zero. Intendevano invece offrire ai tossici l'indirizzo della comunità di recupero più vicina e un piatto di tacchino freddo. Il rapporto di Iain Duncan Smith era di un sorprendente analfabetismo sociologico: la «prova» migliore che era in grado di mettere sul tappeto consisteva nell'affidare un terzo del rapporto alle divagazioni di una preside di scuola priva di esperienza nel campo. Non di meno il ministro ombra dell'Interno, David Davis, ha fatto proprie queste affermazioni e ha cominciato a punzecchiare il governo perché «tentava di gestire il problema della tossicodipendenza» invece di perseguire l'obiettivo utopistico e scientificamente impossibile da conseguire di «porre fine al fenomeno». Se un eventuale governo Cameron viderà ai medici di prescrivere il metadone non vedre-

te i tossici improvvisamente liberati dalla dipendenza. No. Come spiega Danny Kushlick di «Transform», un istituto che ha come obiettivo la modifica della legislazione in materia di droga: «se i conservatori tradussero in realtà la loro attuale, vuota retorica, è chiaro ciò che accadrebbe. Ci sarebbe un incredibile incremento dell'uso di eroina acquistata dagli spacciatori e di tutto quello che ne consegue: furti con scasso, furti nei negozi, prostituzione, senzatetto. Ci sarebbe altresì una esplosione dei casi di Hiv e di epatite C. Sarebbe un disastro sia per la salute pubblica che per la sicurezza e sarebbe la fine della strategia della riduzione del rischio». Vittime n. 2: gli studenti più poveri. Un tempo moltissimi ragazzi provenienti dalle famiglie più povere non potevano proseguire gli studi dopo i 16 anni perché non avevano il denaro per farlo. So bene quello che dico perché è accaduto ad entrambi i miei genitori - costretti ad abbandonare la scuola a 15 anni - e a tutti e quattro i miei nonni costretti ad abbandonare la scuola a 14 anni. Le loro famiglie avevano bisogno che andassero a lavorare. Lo studio era un lusso che non potevano permettersi. Quindi sebbene fossero intelligenti, la loro istruzione fu interrotta e non poterono mai realizzare nella vita le loro potenzialità. Tre anni fa il governo laburista ha approvato una serie di provvedimenti per mettere fine a questo fenomeno. Se i vo-

stri genitori guadagnano meno di 25.000 sterline l'anno, lo Stato vi dà 40 sterline la settimana a titolo di mantenimento agli studi con un bonus annuale di 500 sterline se prendete buoni voti. Forse vi sembrerà poco, ma è molto per uno studente senza il becco di un quattrino ed è grazie a questo provvedimento che molti ragazzi non abbandonano la scuola. Di recente ho tenuto una conferenza nella mia vecchia università e ho incontrato bravissimi studenti che - solo grazie a questa politica - oggi possono studiare. Ancora maggiore è il numero di coloro che non sono più costretti a fare lavori faticosi durante il fine settimana (rimanendo indietro rispetto ai coetanei ricchi) e possono godersi un meritato riposo. Pur con l'innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico, questa politica è ancora essenziale: molti degli studenti più poveri sarebbero comunque indotti a scegliere il minor numero di materie possibili e quindi a precludersi sbocchi professionali di alto livello. I conservatori se andranno al potere aboliranno l'assegno di mantenimento agli studi. I loro ministri ombra lo definiscono in maniera irridente una «mazzetta». Vittime n. 3: i lavoratori part-time. Nel 1998 il governo laburista ha firmato la Carta Sociale Europea. La Carta sociale garantisce ai lavoratori part-time un pacchetto di diritti fondamentali - l'assenza per maternità quando hanno un figlio, l'assenza retribuita in caso di ma-

lattia e il diritto a non essere licenziati senza giusta causa. La maggior parte delle persone che usufruiscono di questi diritti sono donne ai livelli salariali più bassi con quasi il 40% al minimo salariale. David Cameron dice che denunciare la Carta sociale e quindi abolire questi diritti è «in cima alla lista delle sue priorità». Le conseguenze? Le donne che lavorano part-time perderanno grosse somme di denaro dopo il parto o quando si ammalano. Sarà molto più facile licenziarle. La loro vita diventerà ancora più stressante. Vittime n. 4: i genitori single. Ormai è ufficiale: i conservatori hanno nel loro programma l'intenzione di punire fiscalmente i genitori single. Con un eventuale governo Cameron il denaro verrebbe ridistribuito attraverso il sistema fiscale dai genitori single (più poveri) alle coppie sposate (più ricche) per «premiare» quelli che si sposano. Ma c'è di peggio: Cameron si è impegnato a realizzare una riforma del welfare sulla falsariga di quella adottata nel Wisconsin. Come ho avuto modo di osservare di recente, parte integrante di questo programma consiste nel costringere le madri single ad abbandonare i loro figli a tre mesi di vita per lavorare a tempo pieno, rimanendo spesso - anche a causa dei tempi per recarsi al lavoro - molte ore lontane da casa. Le conseguenze su questi neonati sono chiare. Come ha ammonito Camilla Batmanghelidj, eroica fondatrice del-

l'istituto di assistenza «Kids Company»: spezzare improvvisamente a tre mesi di vita il rapporto di un neonato con la persona che di lui si prende cura - specialmente quando la madre non vuole - ha conseguenze terribili sul suo sviluppo psicologico. Persino ad anni di distanza, da adulti, i bambini abbandonati hanno meno autocontrollo, minori capacità verbali e un più basso livello di auto-stima. Cameron è stato ben lieto di accogliere Camilla Batmanghelidj al congresso del Partito Conservatore per conquistare punti agli occhi dell'opinione pubblica, ma ignora quanto emerge dal suo lavoro. Queste sono le questioni pratiche in gioco qualora i laburisti continuassero a perdere punti nei sondaggi d'opinione. Sono più importanti queste questioni o è più importante sapere con precisione quando Jon Mendelsohn è venuto a sapere che qualcuno usando nomi diversi elargiva a titolo di donazione somme di denaro ai laburisti? Eppure questa faccenda ossessiona da settimane il politologo giustizialista Nick Robinson. E quanto queste questioni sono più importanti per la gente comune - tossicodipendenti, studenti poveri, lavoratori part-time, mamme single - delle domande fature e sciocche che i nostri sapientoni continuano a porre incessantemente sulla personalità di Gordon Brown?

(c) The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il Paese che non ferma il dolore

C'è una questione che riguarda la vita e la sofferenza di migliaia di persone (circa 300.000 ogni anno, si stima). Ed è una di quelle faccende in cui il nostro "carattere nazionale" emerge in tutti i suoi aspetti più sciatti. Perché i dati sono acquisiti e conosciuti da tempo: l'Italia vive una condizione di arretratezza cronica nel campo delle terapie del dolore. Ed è ultima in Europa, insieme alla Grecia, per impiego di farmaci morfina-simili; è addirittura quint'ultima nel mondo - secondo Roberto Messina, segretario generale dell'Osservatorio della terza età - con 150 prescrizioni medie giornaliere per milione d'abitanti, seguita soltanto da Ecuador, Cina, Bolivia e Algeria. Non si tratta, evidentemente, di stilare una classifica della irresponsabilità terapeutica. Si tratta, piuttosto, di fornire un indice intuitivo dello stato della medicina palliativa nel nostro Paese.

Insomma, il problema è sotto gli occhi di tutti. Da anni. C'è chi si spende volenterosamente per affrontarlo (è il caso di Umberto Veronesi, che da ministro prese prov-

vedimenti positivi rivelatisi, purtroppo, di scarsa efficacia), c'è chi ostacola ogni misura di scienza e buon senso, con argomenti pretestuosi, sovente riflesso di un'arretratezza culturale e scientifica gravissima. Finora è stato fatto troppo poco; e ci si continua a rammarricare dello stato delle cose, senza intervenire con misure adeguate. Le cause di questa situazione sono molteplici e tutte hanno a che fare con la sedimentazione di fattori culturali regressivi. La prima è da ravvisarsi in una forma di proibizionismo che, nel tentativo di controllo del consumo di stupefacenti, è arrivato a stringere le sue maglie attorno alla sperimentazione e all'impiego degli oppiacei in medicina. Ancora più a monte, vi è la scarsa disponibilità a riconoscere che il dolore, in molti casi, non è un semplice sintomo, e men che meno un sintomo inevitabile: piuttosto è, in sé, una patologia. Ovvero un modo di essere e di percepire, una condizione di

sofferenza che può essere intollerabile. Ecco perché la terapia del dolore grave persistente non dovrebbe limitarsi alle fasi terminali delle malattie neoplastiche e a poche altre condizioni "classiche" (come lo scompenso cardiaco grave); piuttosto dovrebbe allargarsi a varie condizioni patologiche nelle quali la sofferenza cronica mortifica la vita delle persone e ne limita gravemente la funzionalità (ad esempio il dolore neuropatico per lesioni nervose centrali o periferiche, che con l'invecchiamento della popolazione colpisce un numero sempre crescente di persone). In tale situazione sanitaria, non poteva mancare quel po' di soggezione che si prova nei confronti di autorevoli scienziati italiani operanti all'estero quando da quelli vengono ammonimenti sulle nostre lacune culturali e scientifiche. È così che, pochi giorni o sono, in molti hanno letto, con un qualche sconcerto e un pizzico di patria vergogna, delle conclusioni cui è giunto Costantino Benedetti, docente di Anestesiologia e terapia del dolore della Ohio State University di Columbus, da oltre 30 anni negli Stati Uniti. «La tragica condizione in cui versa la terapia del dolore in Italia è paragonabile alla tortura per omissione», ha dichiarato al *Corriere della Sera* Benedetti. Potrà sembrare un'affermazione forte, questa: ma tale non risulta a chi soffre di dolori crudeli e cronici; e per tutti coloro che conoscono, o hanno conosciuto, malati in queste condizioni. «È etico - afferma Benedetti - omettere la corretta terapia? In tutte le nazioni civili neppure il peggiore dei criminali viene sottoposto alla tortura. E un dolore intollerabile causato da una malattia, e non trattato, equivale ad una tortura continua». Le sue critiche poggiano su dati attendibili e su algebre semplicissime. In Italia la spesa media pro-capite

annua per i principali oppioidi utilizzati nella lotta alla sofferenza (morfina, ossicodone, tilidina, fentanyl, idromorfone e buprenorfina) risulta pari a 0,52 euro, contro i 7,25 e i 7,14 di Germania e Danimarca. (Nel resto dei Paesi europei censiti la spesa media si aggira attorno ai 3 euro: circa sei volte quella italiana). Un recente studio dell'Organizzazione mondiale della sanità indica come, nel 2004, l'uso di morfina annuale pro capite in Italia era di 5,32 milligrammi, mentre in Austria era di 115,71. Secondo Benedetti, «nel 2005 in Italia si sono consumate 22 milioni di dosi di oppioidi. Insufficienti. Le linee guida sulla terapia del dolore sostengono che un paziente con dolori continui ed intensi, come quelli da tumore, necessita di almeno una dose di oppioidi al giorno. Totale: 365 dosi per paziente all'anno». Dunque, le dosi consumate basterebbero per curare e lenire circa 60 mila pazienti; quando in Italia, di solo cancro, muoiono oltre 150.000 persone l'anno e «più del 70% di loro - sostiene Benedetti - soffre dolori incoercibili. I conti

non tornano». Ed ha ragione, perché al dolore di matrice oncologica sommiamo le altre tipologie di sofferenza acuta (malati affetti da patologie neurologiche, respiratorie, cardiache, infettive) ed aggiungiamo la popolazione colpita da dolori cronici e persistenti, ancorché di minore intensità, abbiamo una cifra che corrisponde al 14% della popolazione nazionale. Circa sei milioni di italiani. Ai quali, per proporzione matematica, ad oggi spetta in media una dose pro capite di farmaci oppioidi ogni tre mesi. I farmaci antidoloro oggi più utilizzati sono gli antinfiammatori che, oltre ad avere un costo dieci volte superiore a quello degli oppiacei, comportano un sensibile rischio di tossicità, specie negli anziani (ovvero nei pazienti dove è più frequente una sintomatologia dolorosa e cronica). Pure, la morfina e i suoi derivati, dai molti studi scientifici prodotti negli anni, si rivelano farmaci efficaci, con modesti effetti collaterali (anche la dipendenza psicologica e la depressione respiratoria, che tradizionalmente venivano ritenuti tra gli ef-

fetti più diffusi, sono state confutate da numerose ricerche) e di facile impiego. «Lo scorso 10 ottobre la Commissione Sanità del Senato ha approvato la legge detta "sulla semplificazione" (ddl 1249). Il provvedimento, tra le altre cose, si occupa proprio dei farmaci per la terapia del dolore, rendendo possibile la loro prescrizione da parte del medico attraverso il normale ricetta e quindi semplificandone l'utilizzo. È un provvedimento dovuto e atteso che, andando incontro alle esigenze legittime di tanti malati, facilita il lavoro dei medici modificando le modalità per la compilazione della ricetta e uniformando la prescrizione dei farmaci per il dolore a quella di un normale medicinale non sottoposto alle norme sugli stupefacenti». Così una lettera dei senatori Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità e Paolo Bodini al *Corriere della Sera*. Quel testo è ora in discussione alle Camere. Speriamo bene.

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it